



Il primoministro Mario Monti durante la conferenza stampa a New York
FOTO DI GINO DOMENICO/ANSA

Bersani: Monti fuori da contese «Noi faremo più riforme»

● Il leader Pd al vertice Pse: se Moody's permette anche l'Italia vorrebbe votare

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per fare le riforme ci vuole la politica, non i governi tecnici, e la dimostrazione è la difficoltà dell'attuale esecutivo a varare le norme sulla corruzione. Parlando da Bruxelles, dove è in corso il congresso dei Socialisti europei, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha ribadito il suo "No" a un nuovo governissimo guidato da Mario Monti e ha spiegato la necessità di una nuova fase costituente in Italia e nell'Ue.

Per Bersani il dibattito in corso in Italia sul Monti-bis è stata l'occasione per ribaltare il pericoloso luogo comune che è nato proprio in Europa, quello secondo cui per riformare i Paesi Ue e salvare l'euro dalla sfiducia dei mercati la politica vada commissariata e i cittadini vadano scavalcati a colpi di lettere della Bce, raccomandazioni delle Troike e memorandum negoziati a porte chiuse.

«L'Italia è un Paese come gli altri», ha detto il leader del Pd e «se Moody's e Standard&Poor's consentono, noi vorremmo fare le elezioni come si fanno in tutto il mondo». Noi, ha chiesto, «siamo figli di un Dio minore? Se non facessimo le elezioni avremmo più credibilità?»

No, per Bersani anche mettendosi nei panni di un investitore estero che deve decidere se scommettere i suoi soldi sull'Italia un «governissimo, magari con Monti» nato dalla «balcanizzazione del Parlamento» e con personaggi come Berlusconi o Grillo non sarebbe affatto rassicurante. Basta guardare a questo governo che dopo essere ricorso tante volte al voto di fiducia esita ad utilizzare lo stesso strumento per la legge sulla corruzione.

«Non è vero che la politica non fa riforme», ha protestato Bersani, ricordando gli anni del governo Prodi quando «ci siamo andati giù più duri» su tanti temi. E l'obiettivo del Pd, quello che definisce «punto di fondo» è una maggioranza che sia in grado di fare le riforme. Non meno di quelle di Monti, ma più di quelle di Monti. «Più riforme rispetto a Monti - insiste - questo è l'obiettivo che dobbiamo darci».



Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

Per il ritorno della politica però secondo il segretario dei democratici è necessaria una legge elettorale che fin dalla sera in cui si chiudono le urne faccia capire chiaramente chi è che governerà il Paese, altrimenti sarà «un mezzo disastro». E i quattro punti inderogabili di qualsiasi riforma elettorale, secondo il leader Pd, sono: un minimo di premialità per chi arriva primo, niente preferenze come quelle che hanno permesso l'elezione di «er Batman» nel Lazio, parità di genere col 50% di donne nelle liste elettorali e rimborsi ai partiti sul principio «meno donne, meno soldi» e, quarto e ultimo punto, un sistema anti-Scilipoti: «Puoi fare un gruppo parlamentare solo se ti presenti alle ele-»

...

«I progressisti dell'Ue devono spingere per l'apertura di una fase costituente»

zioni». Al momento le proposte presentate dal Pdl non rispondono a nessuno di questi punti. Il Partito di Berlusconi, ha ricordato Bersani, con il Porcellum aveva introdotto «un premio di maggioranza iper-uranico» e ora ha cambiato idea: vogliono un proporzionale puro che consegnerebbe al mondo un'Italia ingovernabile.

In nome del riavvicinamento della politica ai cittadini poi Bersani ha ribadito anche il suo sostegno a delle elezioni primarie aperte perché, ha detto, «pensare di mettersi nel fortino sarebbe la rovina del Pd». La consultazione però non deve essere aperta agli elettori di destra, ha precisato, «piuttosto chiedano a Berlusconi, alla Lega e a Grillo di fare le primarie».

Bersani, che nel 2009 vinse le primarie contro il segretario uscente Dario Franceschini e lo sfidante Ignazio Marino, ieri si è detto «fiducioso» per l'appuntamento di novembre e convinto di uscirne più forte per poter fare «il giorno dopo la nostra proposta politica all'Italia».

Nella prossima legislatura secondo il leader del Pd bisognerà mettere mano alla Legge fondamentale italiana con «uno strumento di rango costituzionale che abbia il compito di fare riforme in tempi dati» per modificare «un impianto istituzionale che si è deteriorato». Le Regioni, ad esempio, che oggi sono al centro dell'attenzione, per Bersani vanno ridisegnate perché ce ne sono alcune che hanno 380 mila abitanti e altri che ne hanno 10 milioni.

Il nuovo governo dovrà poi «introdurre qualche elemento di equità e redistribuzione perché stiamo diventando uno dei Paesi più diseguali del mondo» e ritornare ad occuparsi di diritti, a partire di quello dei figli degli immigrati nati in Italia. Allo stesso modo Bersani, che ieri sera ha partecipato alla cena dei leader europei socialisti, è convinto che i progressisti dell'Ue debbano spingere per l'apertura di una fase costituente a livello europeo che culmini con la consultazione dei cittadini europei, perché non si può lasciare i temi della democrazia e dei referendum in mano agli euroscettici e ai populistici. I Socialisti europei, ha concluso, devono allargare l'orizzonte politico al di là delle proprie famiglie politiche e avviare «una grande battaglia culturale» per superare sia il pragmatismo dei piccoli passi proposto dalla Cancelliera Angela Merkel che l'immobilismo delle road map di riforme che trascurano le urgenze della recessione in corso.

IL CASO/2

Clinton a Firenze, giallo sull'incontro con Renzi

L'unica certezza è che stanotte l'ex presidente Usa Bill Clinton dormirà a Firenze. Su tutto il resto però i punti interrogativi si sprecano. Soprattutto sul ventilato incontro col sindaco (e candidato alle primarie per la leadership del centrosinistra) Matteo Renzi. Infatti la notizia diffusa ieri dal Corriere Fiorentino avrebbe fatto innestare la retromarcia allo staff dell'ex inquilino della Casa Bianca. Motivi di sicurezza, ma anche di «opportunità politica», avrebbero cioè consigliato di evitare «eccessive esposizioni». Tanto che da Palazzo Vecchio fanno sapere che a loro non risulta né è mai risultato che il sindaco per oggi avesse alcun appuntamento con Clinton. In realtà l'incontro doveva rimanere riservato. Perché la visita

ufficiale di Clinton in Italia si doveva limitare ai due appuntamenti di Cesena: l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Technogym di Nerio Alessandri (l'anno scorso era al Big Bang renziano) e l'intervento (su obesità e malattie croniche) al «Wellness Congress». La tappa fiorentina (Clinton arriverà all'aeroporto di Peretola alle 19 e ripartirà domani mattina) è assolutamente privata. Il che non toglie che un caffè col sindaco può (poteva?) pure starci. Del resto un canale con l'ex presidente Renzi lo ha costruito davvero grazie ai legami col suo ex capo staff ai tempi della Casa Bianca (John Podesta) e con l'ex ministro degli esteri Madeleine Albright. Legami rinsaldati poche settimane alla Convention dei Democratici Usa.

Renzi e Vendola per una volta allineati: torni la politica

● Anche il sindaco rottamatore si dice contrario al bis di Monti, ma molti dei suoi supporter aprono
● Fioroni al presidente del Consiglio: «Faccia come Moro, guidi i moderati e governi con noi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non è un caso che l'unico candidato alle primarie del centrosinistra che si è detto favorevole al Monti bis («lui è imprescindibile») sia Bruno Tabacci, e cioè l'unico che ha la certezza matematica di non poterle vincere.

E non è neppure un caso che, pur da posizioni diverse, a chiudere più con nettezza all'ipotesi di un ritorno del professore a palazzo Chigi siano stati Bersani e Renzi, e cioè quelli che aspirano con più chances a occupare quella postazione. Perché, in fondo, prima della partita delle primarie, è questa la sfida più insidiosa che attende tutti i leader che aspirano a un ritorno della politica nella sua collocazione naturale, che pensano che le primarie e poi le elezioni siano l'unica

strada per selezionare le classi dirigenti che ambiscono a guidare un Paese. Uniti dunque, Bersani e Renzi, in una partita che, in qualche modo, si configura come una «pre-primaria»: senza gazebo, senza cittadini al voto, ma giocata nei delicati equilibri diplomatici e finanziari su cui Monti sta costruendo la propria «inevitabilità». E cioè l'idea che solo la sua permanenza al governo possa garantire all'Italia quella credibilità che è stata faticosamente ricostruita. Un Monti, dunque, che si porrà, volente o meno, come il vero «convitato di pietra delle primarie».

Naturalmente, nel fronte di chi dice no al bis, ci sono anche tutte le opposizioni al governo. A partire da Nichi Vendola, che forse le sue ambizioni di vincere le primarie le ha già accantonate (nonostante i proclami dei suoi colonnelli),

ma che certo ha scommesso finora su un'ipotesi di centrosinistra di governo col Pd, rinunciando alle sirene frontiste di Di Pietro.

«Spero che dopo la supplenza tecnica torni la politica, il bis di Monti sarebbe un'umiliazione per la politica», ha spiegato ieri Matteo Renzi. Non molto dissimile, per una volta, l'opinione di Vendola: «Monti bis? È un'ipotesi che io contrasto. Questo governo finora ha fatto politiche che stanno peggiorando la crisi, spingendo l'Italia verso una recessione ancora più buia e profonda». Ancora più duro Tonino Di Pietro, che accusa Monti di aver somministrato agli italiani «una medicina a base di olio di ricino» e spiega: «In un Paese democratico, chi vuole governare si candida. Monti giustamente risponde a chi lo ha insediato al potere: non i cittadini ma il potere finanziario».

Toni diversi, dunque, ma la sostanza del problema non cambia. Bersani vuole un governo di centrosinistra allargato all'Udc, Vendola polemizza con Casini ma nella sostanza concorda. Lo stesso Renzi, alfiere della rottamazione, non può certo dire, all'inizio della cam-

pagna per le primarie, di sostenere il ritorno di un signore di settant'anni.

Eppure dentro il Pd i più montiani coincidono in larga parte con i supporter di Renzi. Da Tonini a Gentiloni, da Ceccanti a Maran, Ichino e Vassallo, i parlamentari che oggi si troveranno a Roma al tempio di Adriano a perorare l'agenda Monti sono in gran parte quelli che, politicamente, sono più vicini alle tesi di Renzi. Certamente distanti dal centrosinistra di Bersani. Tanto che si parla ormai insistentemente di un'ipotesi Renzi vice di Monti, nel caso in cui il sindaco di Firenze dovesse vincere le primarie. Un vice giovane e politico, in grado di farsi le ossa sotto l'ombrello protettivo del Professore, che potrebbe aiutarlo a costruirsi lo «standing» internazionale necessario. Di questo si ragiona, tra i montiani del Pd. Ma non c'è so-

...

Vendola attacca: «Questo governo ha aggravato la recessione». Di Pietro: dai tecnici olio di ricino

lo questa frangia ex veltroniana a tifare per un Monti bis. Fioroni, ad esempio, invita il premier a candidarsi alla guida della Casa bianca, «piena di troppi solisti», per poi governare col Pd «sull'esempio di Aldo Moro». E ironizza sulle primarie «per scegliere il vicepremier». L'ex popolare D'Ubaldo chiede uno stop delle primarie e arriva a ipotizzare una scissione, magari per confluire nel centro montiano: «Bersani e Renzi chiudono gli occhi davanti alla clamorosa novità del Monti bis, ma noi non staremo a guardare...». Mentre il lettiano Francesco Boccia avverte: «Anche in caso di Grande coalizione il premier sia il leader del partito più votato».

Difficile però pensare che, in uno scenario frammentato, il Pd possa ambire a palazzo Chigi solo con una maggioranza relativa. Per questo per Bersani la trincea decisiva per evitare l'incubo di una nuova grande coalizione è la legge elettorale. Il Pd si prepara a fare le barricate davanti alle ipotesi che non prevedono un adeguato premio alla coalizione. Disponibili a modificare il Porcellum, ma solo nelle parti che riguarda la scelta dei parlamentari.